

DOCUMENTO N° 2/2008

MAGGIO 2008

**LA PROBLEMATICA DEI COLOMBI DI CITTÀ NELL'AREA DI SAN LIBERALE -  
INQUADRAMENTO GIURIDICO E METODI DI GESTIONE**

di Michele Pegorer, Dottore Naturalista consulente per il Comune di Marcon



*Figura 1 - Colombi di città in alimentazione.*

**2 - Il Colombo di città: inquadramento giuridico e metodi di gestione**

La convivenza tra l'Uomo e il Colombo di città è motivo di diverse problematiche in molte zone rurali e urbane d'Italia, soprattutto dove le popolazioni di questo uccello raggiungono densità elevate. Risolvere tali situazioni in modo permanente, rispettando al contempo il benessere dell'animale e l'esigenza di mantenere costi di intervento ridotti, risulta una impresa spesso ardua. Ma perché è tanto difficile dal punto di vista gestionale porre rimedi a problemi dati da un'unica specie?

## *I riferimenti normativi*

Un prima risposta può essere ricercata nel complicato inquadramento tecnico-giuridico di tale animale in ambito italiano. La mancanza di precisi riferimenti normativi è infatti un ostacolo che si trovano spesso ad affrontare le pubbliche amministrazioni chiamate a risolvere le situazioni di conflittualità tra i cittadini e questi animali. Il problema di fondo è dato dalla mancanza di una identificazione univoca del Colombo di città come specie selvatica o domestica; nel tempo infatti si è assistito ad un altalenare di posizioni favorevoli e contrarie nel definire questo uccello appartenente alla fauna selvatica, con tutte le implicazioni giuridiche del caso.

Inizialmente il Colombo di città era considerato specie selvatica (Tribunale di Torino - Sentenza n. 284/82 del 23 giugno 1983). Successivamente questo uccello fu classificato animale domestico, in virtù della sentenza del Pretore di Cremona del 18 gennaio 1988, n. 48. Anche secondo l'INFS (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica), la specie non deve essere considerata appartenente alla fauna selvatica (Parere INFS n. 6101 del 25/11/93). Recentemente invece la Corte di Cassazione Sezione Penale III con la sentenza n. 2598 del 26 gennaio 2004 ha posto il Colombo di città tra le specie appartenenti alla fauna selvatica.

Da quanto sopra riportato si evince che la situazione dà adito ad ampie interpretazioni giuridiche da parte delle Figure chiamate a risolvere il problema. Di sicuro la mancanza di un'identificazione giuridica rigida e indiscutibile del Colombo di città si traduce in una difficoltà di identificare tanto le Amministrazioni competenti in materia di intervento diretto quanto i metodi per gestire in modo idoneo le popolazioni di tale uccello.

Lo status di animale selvatico consentirebbe un controllo delle popolazioni di Colombo di città come da L. 157/92, relativa la protezione della fauna selvatica omeoterma e il prelievo venatorio. Secondo l'art. 19 di tale Legge, le Regioni possono applicare delle misure di contenimento delle specie selvatiche per motivi sanitari, di tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela della produzioni zoo-agricolo-forestali, ecc., tramite utilizzo di metodi ecologici e sentendo il parere dell'INFS. Le Regioni, e per delega le Province, possono attuare anche dei piani di abbattimento, ma solo se i citati metodi ecologici sono ritenuti inefficaci dall'INFS.

Lo status di animale “non selvatico”, e quindi in ultima analisi “randagio”, porterebbe invece la competenza all’Amministrazione comunale competente, in collaborazione con i Servizi veterinari dell’Azienda USL, così come sancito dallo stesso INFS con un ulteriore documento (nota 6645/T- A18 del 28/11/96).

In caso poi di motivazioni di ordine sanitario, sono le Amministrazioni comunali a dover intervenire in quanto competenti (L. 142/90 e 833/78), indipendentemente dallo status giuridico della specie, attuando interventi la cui istruttoria compete all’ASL; tali interventi possono essere anche di natura diretta, con cattura e soppressione degli individui, ma sempre pianificati nel rispetto delle normativa in tema di maltrattamento degli animali (L. 189/2004). Gli interventi in oggetto devono comunque essere suffragati da accertati rischi sanitari per la popolazione, rischi che compaiono realmente solo in determinate situazioni.

### *I metodi di gestione*

Per quanto riguarda i metodi di gestione, sono svariate le esperienze intraprese tanto in Italia quanto in altre nazioni, tra cui si contemplano:

- Soppressione;
- Disturbo diretto;
- Falconeria;
- Utilizzo di antifecondativi;
- Riduzione dei siti riproduttivi;
- Riduzione delle risorse trofiche;
- Incremento dei predatori.

La **soppressione** viene praticata seguendo diverse linee operative, che vanno dall’abbattimento diretto, alla cattura e uccisione postuma degli esemplari, alla somministrazione di sostanze velenose negli alimenti. In generale la soppressione porta ad un risultato positivo, ovvero la riduzione dei contingenti in un dato luogo nel breve periodo. Tuttavia i risultati negativi sono molto più numerosi: può comportare prima di tutto incongruenze rispetto la normativa vigente, come testimoniano alcune sentenze

del TAR che hanno annullato piani di abbattimento in quanto non rispettosi del quadro normativo vigente o perché non consideravano l'opportunità di interventi ecologici alternativi. Inoltre l'eliminazione di soggetti viene rapidamente compensata con fenomeni di immigrazione di individui da altre località e con un maggior successo riproduttivo (e quindi maggior numero di piccoli involati) da parte degli esemplari sopravvissuti, con a disposizione più risorse ecologiche.

Va ricordato inoltre che la soppressione è la metodologia più osteggiata dall'opinione pubblica e può inoltre minacciare, in determinate zone, alcune specie non target e di interesse conservazionistico.

Altra metodologia è il **disturbo diretto** nei siti di riproduzione e sosta, attuabile tramite svariati interventi (disturbo sonoro con mezzi esplosivi, utilizzo di riproduzioni audio di richiami di rapaci, disturbo antropico diretto, utilizzo di sagome di rapace, ecc.). Alcuni di questi interventi possono portare ad un risultato positivo, ovvero l'allontanamento dei contingenti di colombi dalle zone sensibili. Tuttavia maggiori sono i risultati negativi, in quanto in generale tali metodi sono dispendiosi (es. disturbo antropico diretto) o funzionali solo nel breve periodo per motivi di assuefazione del Colombo di città a stimoli costanti e ripetuti regolarmente (ad esempio disturbi sonori vari). Senza contare che in determinate circostanze tali metodi possono causare danno alle specie non obiettivo.

La **falconeria** è un altro metodo spesso utilizzato, che può portare all'allontanamento degli esemplari da un determinato sito di intervento con nullo o limitato numero di colombi uccisi. Purtroppo è un metodo influente, se non viene ripetuto regolarmente, mentre un suo costante utilizzo risulta in certi casi antieconomico nel lungo periodo (si pensi ad esempio ai piccoli comuni con limitati fondi a disposizione).

L'**utilizzo di antifecundativi** è un metodo sempre più utilizzato soprattutto in ambito urbano, che può dare effettivamente dei risultati positivi riducendo la capacità riproduttiva delle popolazioni in poche generazioni. Non mancano però i riscontri negativi. Il metodo della cattura e sterilizzazione dei maschi tramite vasectomia bilaterale è un intervento costoso e di non facile applicazione tecnica. La somministrazione di alimenti a base di nicarbazina ha dato esperienze positive, ma

risulta funzionale solo se applicata in modo continuativo, il che si traduce in un costo molto elevato a carico delle amministrazioni che adottano tale metodologia.

La **riduzione dei siti di riproduzione e sosta**, attuabile tanto con interventi diretti (riqualificazione architettonica degli edifici che ospitano le colonie, copertura di tutti i varchi da cui i soggetti si introducono nelle strutture, ecc.), quanto con interventi indiretti (utilizzo di dissuasori di posa meccanici, dissuasori a filo, dissuasori elettrostatici, ecc.), sono interventi sicuramente positivi nel diminuire i contingenti delocalizzando colonie e roost. Tuttavia è un metodo poco efficace se va ad interessare solo una parte delle strutture utilizzate dagli uccelli, che si sposterebbero semplicemente in strutture vicine per sopperire al problema; inoltre gli interventi se non adeguatamente pianificati possono danneggiare alcune specie non target.

La **riduzione delle risorse trofiche** a disposizione è sicuramente la metodologia base di intervento, che può realmente tradursi in una riduzione dei contingenti di Colombo di città in una data zona. Il metodo si esplica nella sottrazione diretta di cibo rendendolo non disponibile agli esemplari (copertura tramite reti di colture di recente seminazione, di punti di stoccaggio delle granaglie, ecc.) e in una attenta opera di informazione della cittadinanza sull'importanza di non somministrare cibo a tali uccelli, fattore che in molti centri urbani consente invece il mantenimento di molte popolazioni di Colombo di città. Risulta comunque una pratica poco influente se adottata solo su determinate e limitate zone target, in quanto questi uccelli possono spostarsi di svariati chilometri per andare a nutrirsi in altri luoghi e possono mantenere dei siti riproduttivi anche dove mancano le risorse trofiche. Per tale motivo una riduzione degli alimenti non corroborata da una diminuzione dei siti riproduttivi può portare a risultati spesso solo parziali.

Altra metodologia considerabile è l'**incremento dei predatori** naturali autoctoni del Colombo di città (Falco pellegrino, Sparviere, Allocco, Taccole, ecc.), che spesso mancano o scarseggiano in alcune roccaforti dei colombi, come molte grandi città o estese campagne coltivate intensivamente. Tale metodologia è sicuramente una delle più accettate dall'opinione pubblica e può contribuire ad una riduzione del Colombo di città, soprattutto degli esemplari malati; ulteriore fattore positivo va ricercato nella preziosa opera di cattura dei roditori sinantropi, spesso presenti nei pressi delle colonie di colombi, da parte di alcuni predatori.

Ovviamente vi sono varie linee guida che possono essere intraprese nell'espletare tale metodologia: l'introduzione diretta è un intervento dispendioso, complicato e spesso osteggiabile da un punto di vista scientifico; il restocking con individui provenienti da centri di recupero della fauna selvatica può essere invece una alternativa applicabile in certi casi. Aumentare la recettività ambientale per i predatori è invece sempre consigliabile, incrementando i siti riproduttivi potenziali (ad esempio con cassette nido per alcuni rapaci) o realizzando dei miglioramenti ambientali di cui possono beneficiare alcune specie (come nel caso degli estesi ambiti agrari semplificati dal punto di vista ambientale). In generale, comunque, l'incremento dei predatori non può portare a risultati risolutivi se utilizzato singolarmente, in quanto il rapporto preda-predatore è troppo sbilanciato; tuttavia possono essere realizzati degli interventi interessanti, da pianificarsi caso per caso, a corroborare altri metodi di contenimento.

*Tabella 1 - Risultati positivi e negativi dei vari metodi di gestione delle popolazioni di Colombo di città, considerati singolarmente; le valutazioni si basano su una generale analisi della bibliografia, nazionale ed internazionale, del settore.*

Metodi di gestione	Risultati positivi	Risultati negativi
Soppressione	1	4
Disturbo diretto	1	2
Falconeria	1	3
Antifecondativi	1	3
Riduzione siti riproduttivi (Azioni dirette e indirette)	1	2
Riduzione delle risorse trofiche	1	2
Incremento dei predatori	3	1

A conclusione di questa rassegna di metodi di controllo delle popolazioni di Colombo di città, si può senza ombra di dubbio affermare che, agendo su area vasta (interi territori comunali, grandi centri urbani o interi comprensori agrari), nessuno dei metodi trattati, preso singolarmente, può essere risolutivo nel lungo periodo con i fondi normalmente a disposizione delle amministrazioni per il contenimento delle specie problematiche.

La linea operativa da seguire invece, in grado di portare a risultati positivi sul lungo termine e mantenendo nel frattempo un rapporto costo/benefici ragionevole, deve

risultare plastica ed adattabile caso per caso, modificabile dove le condizioni di intervento vanno a mutare. Tale linea operativa deve dar luogo ad una strategia che faccia propri più metodi ecologici, rigorosa dal punto di vista scientifico e applicabile nel rispetto delle specie non obiettivo.

Tale tipo di strategia si deve rifare ai principi dell'**Integrated Pest Management (IPM)**, strategia-chiave per controllare qualsiasi specie problematica, ampiamente accettata dal mondo scientifico internazionale.

Una **strategia di gestione integrata**, volta prioritariamente a ridurre la recettività ambientale di una data area di intervento rispetto il Colombo di città, dovrebbe utilizzare contestualmente più metodi, quali la riduzione delle risorse trofiche, dei siti di riproduzione, l'incremento dei predatori e l'utilizzo di antifecondativi (qualora realmente utile); ovviamente non dovrebbe essere rigida ma essere flessibile in modo da poter giostrare gli interventi, anche escludendone alcuni, a seconda delle situazioni.

**Testo a cura del consulente incaricato alla programmazione e coordinamento della Strategia di gestione integrata per il controllo del Colombo di città**

Michele Pegorer  
Dott. Naturalista - Libero professionista  
30027 San Donà di Piave (VE)  
Via Saretta, n. 45  
Tel. 347 2719682  
e-mail: michele.pegorer@email.it